CAPITOLO PRIMO

IL FINE E LE FINALITÀ DELLA SCUOLA CATTOLICA OGGI

Sira Serenella Macchietti – Carlo Nanni*

1. CONTESTI, REFERENZE E APPROCCI

L'identità distintiva della scuola cattolica, pur nella continuità di una tradizione secolare, è oggi profondamente segnata dall'attuale contesto socio-culturale.

1.1. I contesti di oggi

In termini generali si può dire che la vita contemporanea è attraversata fin nell'intimo dell'esistenza personale dalla globalizzazione, dalla multicultura, dalle nuove tecnologie informatiche e telematiche, da nuove attenzioni valoriali (prevalentemente sotto il segno del benessere e della esaltazione della soggettività individuale), da una vasta secolarizzazione della vita pubblica: il tutto in una aumentata complessificazione e differenziazione delle esistenze personali e dei soggetti storici collettivi. Più direttamente la vita di tutti e di ciascuno, dei singoli, dei gruppi, delle parti sociali e delle nazioni, ha a che fare con le difficoltà che incontrano la condizione giovanile in se stessa e i rapporti intergenerazionali, toccati come sono nel profondo da modelli di sviluppo e da pratiche educative fortemente problematici o perlomeno in stato di elevato mutamento ed innovazione. Nello specifico, in Italia le questioni si intersecano con una situazione di riforma scolastica e dell'intero sistema *educativo*, *istruzionale* e *formativo*, che con l'aumentare del tempo risulta stressante per tutti, ma in primo luogo per studenti, insegnanti, genitori e famiglie. Peraltro l'enfasi sull'autonomia delle istituzioni scolastiche, l'acquisizione della paritarietà dell'offerta formativa della scuola non statale (anche se non completamente concretizzata negli aspetti economico-gestionali), invitano a mettersi in una dinamica prospettiva di futuro anche per quelli che possono essere i destini della scuola cattolica e della formazione professionale di ispirazione cristiana.

1.2. Le referenze

Sul tema del fine e delle finalità della scuola cattolica è opportuno, previamente, evidenziare alcune attenzioni da tener presenti: quasi delle indicazioni per facilitare la delimitazione dei discorsi, del dialogo e delle prospettive.

Una prima evidenziazione riguarda le interazioni con cui hanno a che fare il discorso e la riflessione sulla scuola in genere e sulla scuola cattolica in particolare. Dopo la Legge 30/2000 è da acquisire da parte di tutti ciò che da sempre era tipico della scuola cattolica e della formazione professionale di ispirazione cristiana, vale a dire il "dato" giuridico e ideale che ci si deve sempre più muovere in un "sistema educativo di istruzione e di formazione". L'educativo, vale a dire l'aiuto sociale comune e specifico per una formazione della personalità ad una vita umanamente degna, diventa il centro dell'integrazione dell'istruzione e della formazione, visti come poli interattivi. E ciò non solo a livello di istituzioni ma anche a livello di curricolo (vale a dire di finalità, di obiettivi, di contenuti, di mezzi e di verifica dell'apprendimento). Sicché bisognerà sempre pensare ad una scuola (a un'istruzione e a un curricolo) attenta e aperta alla formazione professionale e viceversa. L'integrazione educativa dovrà essere sempre tenuta presente, pensando al curricolo di questo o quel

* Sira Serenella Macchietti – Ordinario di Pedagogia Generale, Università degli Studi, Siena; Carlo Nanni – Ordinario di Filosofia dell'Educazione, Università Pontificia Salesiana, Roma.

grado di scuola cattolica e a questo o quel livello della formazione cristianamente ispirata. D'altronde si è sempre affermato che la scuola cattolica anzitutto è scuola. Altrettanto sarà da dire della formazione cristianamente ispirata. E ciò senza perdere dello specifico (il cattolico, il cristianamente ispirato). Dimensione comune e dimensione specifica dovranno essere poste e attuate in interazione: il comune fonda lo specifico, lo specifico qualifica il comune. Una terza interazione dovrà essere tenuta presente: quella tra individuazione di contenuti e prospettazione di obiettivi effettivamente realizzabili e concretizzabili in competenze di vita e di operatività creativa, fattiva, produttiva, responsabile.

Insomma va tenuto presente, anzitutto, che è necessario far interagire elementi tra loro relazionati e processualmente convergenti, pur nella differenza. È questa la stimolazione che ci viene dall'attuale enfasi su quello che viene detto "pensare a rete", "pensare in maniera complessa" o "pensare sistemicamente".

1.3. Gli approcci

Un'altra avvertenza da tener presente nel riflettere sul fine e le finalità della scuola cattolica riguarda l'intersezione degli approcci. Riferimenti magisteriali avranno da combinarsi con le risultanze della personale riflessione e con i modi della comune e più scaltrita coscienza pedagogica contemporanea. Antropologia pedagogica e antropologia cristiana avranno da essere fatte interagire con le stimolazioni e le richieste del contesto; con le "improbabili speranze" del momento attuale (piuttosto drammatico, a tutti i livelli); e con le problematiche tendenze di futuro (segnate da modelli di sviluppo sbilanciati sul funzionalistico-economico piuttosto che sull'umanistico-solidaristico ed in cui, quindi, non è facile, a livello di istruzione e di formazione, coniugare qualità ed equità). Ma non si potrà mettere tra parentesi le specificità delle tradizioni carismatiche e le risorse veicolate dalle esperienze storiche ecclesiali di educazione e di formazione cristiana.

In tal modo, oltretutto, l'impegno di elaborazione, attuazione e valutazione di un curricolo che possa essere concreta offerta formativa cristianamente qualificata potrà essere visto e vissuto come forma specifica di dar corpo concreto, a livello di scuola, a quel Progetto culturale cristianamente orientato che la Chiesa Italiana si è posta come obiettivo di azione civile dal convegno di Palermo e a cui la scuola cattolica e la formazione professionale di ispirazione cristiana sono inderogabilmente chiamate a dare configurazione storica concreta in ambito scolastico e nei centri di formazione professionale.

Altrettanto va detto per i fattori contenutistici e disciplinari che dovranno dare volto concreto ad un curricolo che coniughi educativamente istruzione e formazione, laicità e cattolicità, finalità generali e pratiche concrete di apprendimento.

In questa prospettiva, nella continuità della tradizione educativa cristiana dovranno essere coniugati non solo conoscenze, abilità, capacità ed atteggiamenti personali di fondo, ma anche scienza, saggezza e mistica (= la rivelazione presa nella sua ricaduta culturale); cultura e fede; classicità e modernità; umanità e tecnologia; conoscenza e virtù, come si dirà.

Peraltro il punto di partenza, la costante pietra di paragone e il termine ultimo di riferimento rimangono le peculiarità esistenziali e sociali dei diversi soggetti scolastici e formativi, che interagiscono tra loro e con l'ambiente, all'interno di viventi processi storici, a fini di formazione e di permanente qualificazione della vita di tutti e ciascuno, secondo soggettive comprensioni ed attese, variamente inculturate e cristianamente da rileggere come segni del tempo[1] nell'orizzonte ultimo del Regno e più direttamente nell'orizzonte della "paideia del Signore" (Ef. 6, 4).

In questa luce ha da essere riletto lo stesso principio pedagogico (cioè il principio di senso e di metodo dell'intervento educativo) che regge l'intera azione educativa, scolastica e formativa a qualsiasi livello ed in ogni specifico livello, e cioè la centralità del soggetto che apprende. Peraltro, è da puntualizzare che quest'ultimo principio, va inteso non in senso puramente puerocentrico e tan-

[1] *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel Mondo contemporaneo* (Gaudium et spes), Dehoniane, Bologna 1966, n.11.

to meno in senso individualistico ed astorico, esso infatti rimanda a quello più comprensivo di "comunità dell'educazione" (di cui le scuole cattoliche e i centri di formazione professionale di ispirazione cristiana dovrebbero essere le concrete "unità di riferimento"): perché – come diceva P. Freire – nessuno educa nessuno; nessuno è educato da nessuno; ci si educa insieme. Questa è del resto la prospettiva dell'educazione permanente (= l'educazione per tutta la vita, di tutta la vita, in tutte le situazioni di vita, in una maniera personalizzata ed integrata) e della società educativa, che gli organismi internazionali prospettano come strategia di fondo per l'educazione del tempo contemporaneo e di quello futuro.

In tal senso più che di soggetto che apprende sarà da parlare di persone che apprendono, in maniera differenziata e secondo il bisogno educativo di ciascuno all'interno di comunità di apprendimento, come dovrebbe essere ogni scuola e ogni centro di formazione professionale. Per l'ispirazione cristiana tale prospettiva viene assunta nel "mistero" della Chiesa-corpo mistico, in cui secondo le capacità e i doni di ciascuno, tutti collaborano per arrivare a quella pienezza che si addice all'umanità del Cristo risorto (Ef. 4, 1-13). E ciò senza togliere nulla alla specificità dell'aiuto educativo istruzionale e formativo-professionale degli insegnanti e degli operatori formativi. Essi, all'interno della comunità educativa scuola/centro di formazione professionale – in cui tutti i soggetti-membri in vario modo e grado si educano ed educano – per loro specifica funzione sociale di ruolo, sono chiamati a collaborare con gli studenti della scuola o con gli allievi della formazione professionale al fine di un buono sviluppo della loro personalità, grazie all'interiorizzazione critica del patrimonio sociale di cultura (umanistica, tecnica, lavorativa e professionale), dell'acquisizione delle competenze di mente, di cuore e di azione necessarie per il proseguimento degli studi e della loro formazione culturale**,** del consolidamento competente delle loro capacità di lavoro professionale, e di una loro cittadinanza cosciente, libera, responsabile e solidale. Nel gioco delle differenze, resta la comune "passione educativa". Essa viene ad essere un peculiare modo ecclesiale di attuare quella profonda preoccupazione e "cura" per l'uomo d'oggi, sofferto "*filius accrescens*", che la Chiesa e i cristiani operanti nel civile sentono e praticano, intimamente nutriti da quella carità di Cristo che spinge a prendere il largo con fiducia e speranza in questo difficile inizio del terzo millennio, offrendo il proprio specifico apporto alla società e al bene comune, civile ed ecclesiale: educando con l'istruzione e la formazione.

2. DALL'«EDUCARE L'UOMO NEL CRISTIANO» ALL'«EDUCARE IL CRISTIANO NELL'UOMO»

Nel corso dei secoli l'impegno espresso dalla Chiesa e dalla cultura cattolica per l'educazione – per dirla con un'espressione comune e cara ai santi educatori dell'età moderna – ha mirato costantemente alla formazione dell'onesto cittadino e buon cristiano, con la certezza che «l'educazione cristiana è ordinata e diretta alla somma e perfetta felicità celeste…». Ma, fin quasi al Concilio Vaticano II l'intento prevalente dell'educazione cattolica era quello di educare l'uomo come cristiano, più come appartenente alla città di Dio che come cittadino di una "repubblica terrena".

2.1. Educare l'uomo nel cristiano

Le istituzioni scolastiche cattoliche, ad iniziare da quelle sorte nell'età della Controriforma, con il passare del tempo, sempre più hanno rivolto l'attenzione a «tutto il campo dell'esperienza umana», anche se l'attenzione che ad essa veniva prestata era condizionata dalle finalità delle varie scuole e dalla coerenza con la volontà di soddisfare esigenze e bisogni dei fanciulli e dei giovani appartenenti a diverse categorie sociali e destinati a diversi ruoli[2].

Pertanto nel corso dei "lunghi secoli" queste scuole, che quasi mai sono state sostenute dalle teorie pedagogiche e dalle lezioni dei trattatisti dell'educazione, si sono configurate come puntuali

[2] Cfr. L. SECCO, *La pedagogia della Controriforma*, La Scuola, Brescia 1973, p. 44.

risposte ai "bisogni emergenti" di natura religiosa, culturale e sociale, di cui raramente si sono fatte carico, almeno fino all'Ottocento, le parrocchie e le comunità dei credenti.

Le scuole cattoliche sono state prevalentemente scuole degli istituti religiosi, che, fedeli al loro carisma e alla loro spiritualità, hanno realizzato un'azione educativa con intenti catechistici ma anche con sensibilità "sociale" e con una particolare attenzione per gli "ultimi". Esse, nonostante gli inevitabili condizionamenti dei modelli culturali e le rigide divisioni in "classi" della società e i loro evidenti limiti culturali, pedagogici e didattici, hanno cercato di offrire il minimo indispensabile di formazione cristiana e di istruzione ai ragazzi e alle ragazze e quindi a tutte "creature di Dio". Ma il fine dell'educazione è rimasto invariato nel tempo ed è esemplare, a questo proposito, l'enciclica *Divini Illius Magistri*, in cui si legge che «fine proprio e immediato dell'educazione cristiana è cooperare con la Grazia Divina nel formare il vero e perfetto cristiano» cioè l'uomo che «deve vivere la vita soprannaturale in Cristo». Tuttavia «il vero cristiano, nonché rinunziare alle opere della vita terrena o menomare le sue facoltà naturali, le svolge anzi e le perfeziona coordinandole alla vita soprannaturale, per modo da nobilitare la vita stessa naturale e da procurarle più efficace giovamento, non solo di ordine spirituale ed eterno, ma anche materiale e temporale»[3].

Agli istituti educativi cattolici si chiedeva pertanto di promuovere l'istruzione, di proporre "la cultura delle arti" e delle discipline "umane" e scientifiche, tenendo presente tuttavia che «ogni fanciullo o adolescente cristiano ha stretto diritto all'insegnamento conforme alla dottrina della Chiesa, colonna e fondamento della verità»[4]. Inoltre si raccomandava agli educatori di non "perdere" mai di vista che «il soggetto dell'educazione cristiana è l'uomo tutto quanto, spirito congiunto al corpo in unità di natura, in tutte le sue facoltà, naturali e soprannaturali, quale che lo fanno conoscere e la retta ragione e la Rivelazione»[5]. L'azione dei maestri era paragonata a quella degli apostoli e, rivolgendosi ad un gruppo di educatori, Pio XI nel 1935, così si esprimeva: «Andate ed insegnate. Voi con ciò vi congiungete ai primi Apostoli. È qui che si affacciano le più grandi possibilità di apostolato, quando cioè si pensa a tutte quelle giovinezze che la scuola riunisce, a questo grande appuntamento di anime che è la scuola»[6].

2.2. Educare il cristiano nell'uomo

Già nel corso del pontificato di Pio XII sembra gradualmente affermarsi la tendenza ad educare il cristiano nell'uomo, che viene pur lentamente a sostituirsi a quella tradizionale che mirava ad educare "l'uomo nel cristiano". A questo proposito giova tener presente che dagli anni '20 agli anni '50 del secolo scorso la cultura cattolica si mostrò molto attenta all'insegnamento della Chiesa sull'educazione, alla quale, in seguito alla crisi della modernità, si incominciò a guardare con rinnovato interesse. «L'educazione cristiana infatti fu generalmente assunta come uno degli strumenti più validi ed efficaci»[7] per «ricostruire la civiltà» e per dar vita ad un nuovo umanesimo e molti intellettuali cattolici (italiani e stranieri) e uomini di Chiesa (come Giovan Battista Montini) incominciarono a riflettere sul significato, sul senso e sul fine dell'educare ed a sollecitare il confronto con le scienze umane.

Pertanto in Italia venne gradualmente a definirsi una pedagogia cattolica, alla costruzione della quale offrirono un contributo quasi decisivo alcune opere di Maritain (in particolare *Umanesimo integrale*, *Educazione al bivio* e *L'educazione della persona*) che ebbero una notevolissima diffusione, favorita, oltre che dal loro spessore speculativo, anche dalla strategia «dello studioso transalpino di non attardarsi su posizioni difensive, ma di accettare […] la sfida della cultura moderna, dimo-

---

[3] *Divini Illius Magistri*, Roma 31 dicembre 1929, IV, 302.
[4] *Ivi*, I, 277.
[5] *Ivi*, II, 278.
[6] PIO XI, *L'azione più apostolica. Allocuzione agli amici di San Francesco, 31 agosto 1935*, in *Insegnamenti Pontifici – 3, L'educazione*, Presentazione e indici dei Monaci di Solesmes, Prefazione di S.M. Bornet, II edizione aggiornata, Edizioni Paoline, Roma 1962, p.291.
[7] Cfr. G. CHIOSSO, *Novecento pedagogico*, La Scuola, Brescia 1997, p.225.

strando l'efficacia educativa del modello classico-cristiano fino al punto da rovesciare le tesi degli avversari»[8].

La pedagogia cattolica che veniva definendosi in Italia ebbe diversi protagonisti e diverse anime (quella neotomista, quella agostiniana, quella spiritualista) e diversi poli di riferimento (quello milanese-bresciano, quello de *La civiltà cattolica*, poi quello legato all'Università di Padova e quello del gruppo dei Salesiani) ma «sotto il profilo teorico […] si svolse sempre più nettamente sul versante personalistico e, in particolare, nelle forme di un personalismo inteso non soltanto in senso filosofico stretto (quello che indica nella persona il suo centro teoretico), ma più ampiamente nella prospettiva di un universo di atteggiamenti pratici, morali, politici qualificati dal loro discendere da una concezione prioritaria della persona sulla natura e sulla strumentalizzazione ideologica in cui si fusero elementi tanto maritainiani quanto mounieriani»[9]. Come scrive Giorgio Chiosso, lo sviluppo di questa pedagogia fu favorito «dal nuovo clima di rinnovamento religioso che preparò e qualificò la stagione del Concilio Vaticano II (1958-1965), nel segno di una nuova sensibilità ed apertura alle realtà terrene in coerenza con il riconoscimento dell'autonomia delle finalità temporali»[10].La stessa indagine teologica «si orientò sempre più nettamente verso l'affermazione della centralità dell'uomo e dei suoi problemi», valorizzando «la dimensione della coscienza personale in un clima di dialogo e di rispetto verso la cultura moderna»[11].

3. La formazione dell'uomo nella prospettiva del Concilio Vaticano II

Con il Concilio Vaticano II all'educazione si sono aperti nuovi orizzonti e la testimonianza di questo cambiamento è presente, oltre che nella Dichiarazione su "L'educazione cristiana"[12], anche nella Costituzione Pastorale su "La Chiesa nel mondo contemporaneo"[13], dove si afferma il dovere «di tener fermo il concetto di persona umana integrale, in cui eccellono i valori della intelligenza, della volontà, della coscienza e della fraternità, che sono fondati tutti in Dio Creatore e sono stati mirabilmente sanati ed elevati in Cristo»[14].

3.1. Il fine dell'educazione nella "Gravissimum Educationis"

In coerenza con la concezione della "persona umana integrale" espressa in altri documenti conciliari, la Dichiarazione su "L'educazione cristiana" (*Gravissimum Educationis*) afferma che «i fanciulli ed i giovani, tenuto conto del progresso della psicologia, della pedagogia e della didattica, debbono essere aiutati a sviluppare armonicamente le loro capacità fisiche, morali e intellettuali, ad acquisire gradualmente un più maturo senso di responsabilità nell'elevazione ordinata ed incessantemente attiva della propria vita e nella ricerca della vera libertà, superando con coraggio e perseveranza tutti gli ostacoli»[15]. In questo documento vengono indicati principi generalissimi di tipo antropologico, teleologico ed axiologico, che affermano il valore e la "libertà" dell'uomo-persona, la coessenzialità del processo educativo alla vita umana, che fondano il diritto inalienabile di tutte le creature umane all'educazione (che è chiamata a realizzarsi nel corso dell'intera esistenza), che valorizzano la responsabilità formativa della famiglia e delle comunità dei credenti e che collocano la fatica e la gioia dell'educarsi e dell'educare in un orizzonte di senso.

In merito alla scuola cattolica la *Gravissimum Educationis* precisava che essa è chiamata a perseguire, «al pari delle altre scuole», «finalità culturali e la formazione umana dei giovani»[16], ricon-

---

[8] *Ivi*, p.237.
[9] *Ivi*, p.240.
[10] *Ivi*., pp.240-241.
[11] *Ivi*, p.241.
[12] *Dichiarazione su L'Educazione Cristiana* (Gravissimum Educationis), Dehoniane, Bologna 1996.
[13] *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel Mondo contemporaneo, cit.*
[14] *Ibidem*, n.61.
[15] *Gravissimum Educationis*, 1b.
[16] *Ivi*,n. 8, a).

fermando che «i cristiani, nuove creature per il battesimo ricevuto, hanno diritto all'educazione cristiana»[17]. L'azione educativa dovrà quindi promuovere «la formazione della persona umana sia in vista del suo fine ultimo sia per il bene delle varie società, di cui l'uomo è membro ed in cui, divenuto adulto, avrà missioni da svolgere». Pertanto i «fanciulli e i giovani hanno il diritto di essere aiutati sia a valutare con retta coscienza e ad accettare con adesione personale i valori morali, sia alla conoscenza approfondita ed all'amore di Dio»[18].

Per favorire la concretizzazione di questo diritto, la scuola cattolica dovrà «aiutare gli adolescenti perché nello sviluppo della propria personalità crescano insieme secondo quella nuova creatura, che in essi ha realizzato il battesimo», e a «coordinare infine l'insieme della cultura umana con il messaggio della salvezza, sicché la conoscenza del mondo, della vita, dell'uomo, che gli alunni via via acquistano, sia illuminata dalla fede»[19]. Il conseguimento di questo traguardo chiede alla scuola di dar vita «ad un ambiente comunitario scolastico permeato dello spirito evangelico di libertà e carità»[20].

Alla fedeltà al Vangelo si collega l'attenzione per le differenze culturali e religiose delle persone perché «tutti gli uomini di qualunque razza, condizione ed età, in forza della loro dignità di persona, hanno il diritto inalienabile ad una educazione che risponda al proprio fine, convenga alla propria indole, alla differenza di sesso, alla cultura e alle tradizioni del loro paese, ed insieme aperta ad una fraterna convivenza con gli altri popoli al fine di garantire la vera unità e la vera pace sulla terra. La vera educazione deve promuovere la formazione della persona umana sia in vista del suo fine ultimo sia per il bene delle varie società, di cui l'uomo è membro ed in cui, divenuto adulto, avrà missioni da svolgere»[21].

3.2. L'apporto specifico del documento "La Scuola cattolica" del 1977

I principi generali della *Gravissimum Educationis* sono stati poi ripresi, sviluppati e "integrati", nel documento su *La scuola cattolica* del 1977[22], in cui la determinazione delle finalità viene collocata all'interno di un progetto globale (attento ai condizionamenti sociali e al pluralismo culturale), che intende orientare le istituzioni scolastiche per l'elaborazione e la realizzazione di differenziati progetti educativi. A questo proposito, si chiede di tener presente che la scuola cattolica, per definirsi tale, preliminarmente deve essere scuola e quindi capace di configurarsi come «luogo privilegiato», in cui si realizza la «formazione integrale attraverso l'assimilazione sistematica e critica della cultura». Ciò implica che l'incontro con la cultura avvenga «sotto forma di elaborazione, cioè di confronto e di inserimento dei valori perenni nel contesto attuale». Ad ogni scuola pertanto si chiede di stimolare l'intelligenza dell'alunno, «sollecitando il dinamismo dell'elucidazione e della scoperta intellettuale ed esplicitando il senso delle esperienze e delle certezze vissute»[23].

Ma è compito formale della scuola anche quello di «rilevare la dimensione etica e religiosa della cultura, proprio allo scopo di attivare il dinamismo spirituale del soggetto», per aiutarlo a raggiungere la libertà morale, il cui conseguimento esige il confronto con i «valori assoluti dai quali dipende il senso e il valore della vita dell'uomo»[24]. Pertanto emerge la necessità che la scuola confronti «il proprio programma formativo, i contenuti e i metodi» con la «visione della realtà a cui si ispira e dalla quale tutto […] dipende»[25]. Questa visione deve essere condivisa, pur a diversi gradi

---

[17] *Ivi*, n.2.
[18] *Ivi*, n.1, c).
[19] *Ivi*, n.8, a).
[20] *Ibidem*.
[21] *Ivi*, n.1.
[22] CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1977.
[23] *Ivi*, III, n.27.
[24] *Ivi*, III, n.30. Questa finalità dell'educazione cattolica sarà sviluppata specificamente in CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1988.
[25] *Ivi*, III, n.28.

di consapevolezza, e fondarsi su una «determinata scala di valori […] non soltanto culturali ma anche di vita» per poter costruire «l'uomo dal di dentro, per liberarlo dai condizionamenti che potrebbero impedirgli di vivere pienamente da uomo»[26].

Queste intenzioni educative valgono anche per la scuola cattolica, che colloca al suo centro Gesù, il quale «costituisce il paradigma e l'esempio di vita»[27] da essa proposto ai giovani[28]. I principi evangelici pertanto diventano «norme educative, motivazioni interiori e insieme mete finali».

Per consentire alla scuola cattolica di conseguire questi traguardi giova valorizzare le singole discipline che debbono essere coltivate nel pieno rispetto del loro metodo peculiare in modo che l'alunno possa «apprendere tecniche, conoscenze, metodi intellettuali, attitudini morali e sociali», che gli permettano di «sviluppare la sua personalità e di inserirsi quale membro attivo nella comunità umana». Al docente si chiede di orientare ed aiutare l'alunno ad «arricchire e illuminare il sapere umano con i dati della fede», valorizzando il «contributo che le discipline scolastiche possono recare allo sviluppo della personalità cristiana»[29]. Infatti una irrinunciabile finalità della scuola cattolica è quella di rendere capace l'alunno di realizzare «la sintesi tra fede e cultura», che si attua «attraverso l'integrazione dei diversi contenuti del sapere umano, specificato nelle varie discipline, alla luce del messaggio evangelico e attraverso lo sviluppo delle virtù che caratterizzano il cristiano»[30]. Pertanto alla sintesi tra cultura e fede si collega quella tra fede e vita.

Aiutando l'alunno nella conquista del patrimonio culturale dell'umanità e quindi a scoprire i valori, cioè ciò che "vale" per l'uomo, che lo nobilita, lo rende più uomo, la scuola cattolica «lo orienta progressivamente verso le realtà eterne»[31]. Pertanto la qualità dell'insegnamento è particolarmente importante per la crescita della fede e per insegnare ai giovani «a interpretare la voce dell'universo che rivela loro il Creatore e, attraverso le conquiste della scienza, a meglio conoscere sia Dio sia l'uomo». Inoltre nella quotidianità della vita scolastica l'alunno impara che con «il suo agire nel mondo egli è chiamato a essere testimonianza viva dell'amore di Dio tra gli uomini, perché egli è parte di una storia di salvezza che riceve il suo senso ultimo nel Cristo, salvatore di tutti»[32].

Il conseguimento di questo traguardo potrà rendere gli alunni capaci di «scelte libere e coscienti anche di fronte ai messaggi offerti dagli strumenti di comunicazione sociale»[33], avviandoli a sottoporli «a un personale giudizio critico, ad ordinarli in buone sintesi e a integrarli nella loro cultura umana e cristiana»[34].

L'elemento fondamentale dell'azione educativa della scuola cattolica[35] è l'insegnamento religioso che dovrà essere impostato «in maniera esplicita e sistematica, perché nella mente degli allievi non si crei uno squilibrio tra cultura generale e cultura religiosa. Tale insegnamento si diversifica fondamentalmente dagli altri perché il suo fine non è la semplice adesione dell'intelletto alle verità religiose, ma l'adesione di tutto l'essere alla persona del Cristo»[36].

---

[26] *Ivi*, III, n.29.
[27] *Ivi*, IV, n.35.
[28] *Ibidem.*
[29] *Ivi*, IV, n.40.
[30] *Ivi*, IV, n.37.
[31] *Ivi*, IV, n.42.
[32] *Ivi*, IV, n.46. In questa stessa linea di testimonianza e di competente docenza, è invitato a porsi chiunque, laico cattolico, operi nella scuola, statale e non statale: cfr CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Il laico cattolico testimone della fede nella scuola*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1982.
[33] Cfr. *Communio et Progressio*, Istruzione pastorale sulle comunicazioni sociali, Coines, Roma 1971, n.68.
[34] CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica*, *cit.*, IV, n.48.
[35] *Ivi*, IV, n.43.
[36] *Ivi*, IV, n.50. Cfr. in proposito anche il citato documento sulla *Dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica*, parte IV.

3.3. Le finalità educative nei progetti di scuola cattolica dell'ultimo ventennio, specie in Italia

La letteratura pedagogica[37] e documenti post-conciliari hanno ulteriormente definito la specificità della scuola cattolica, chiedendole di essere fedele alla sua identità e aperta all'avventura nel tempo, capace di testimoniare i suoi valori e di confrontarsi con quelli delle altre culture.

A sua volta la scuola cattolica, nel vivo della riflessione sulle esperienze messe concretamente in atto, ha definito numerosi (e talvolta ambiziosi) progetti educativi, la cui elaborazione ha comunque favorito la conquista o/e il potenziamento della consapevolezza della "natura", delle funzioni, delle finalità, del significato delle istituzioni scolastiche, del "senso" di quelle cristianamente ispirate e della "particolarità" di ciascuna di esse, legata spesso alla spiritualità, alla specificità ed alla tradizione degli istituti religiosi cui appartengono.

Accomunano i "progetti" di queste istituzioni: la fedeltà al Vangelo, la centralità della persona, la volontà di operare sintesi creative di fede-cultura-vita, l'attenzione a tutti quegli elementi ed a tutti i criteri proposti dai documenti *La scuola cattolica* del 1977 e *La scuola Cattolica oggi in Italia* del 1983 voluto dalla Conferenza Episcopale Italiana[38], in cui venivano ribaditi e approfonditi alcuni principi fondamentali connotativi di una istituzione, che «rientra nella missione salvifica della chiesa», in cui Cristo è il fondamento del progetto educativo, il quale pone al suo centro la "persona".

È stata pure molto sentita l'istanza posta alla scuola cattolica di rispettare la sua natura scolastica e di testimoniare con la sua presenza un umanesimo cristiano, aperto al dialogo con i diversi orientamenti valoriali. Una particolare attenzione inoltre è stata rivolta alla pedagogia del servizio, al rigore della ricerca culturale e della fondazione scientifica, alla promozione della corresponsabilità, alla valorizzazione della libertà e al dovere della scuola cattolica di configurarsi come «luogo d'incontro della comunità educativa cristiana», alla quale si domandava «un impegno coraggioso e solidale».

Per ciò che riguarda la scuola cattolica italiana, possiamo ricordare che il documento *La scuola Cattolica oggi in Italia*, attento alla realtà e coraggioso, ha ispirato particolarmente i suoi progetti, che essa sempre più ha accentuato la sua "popolarità", la sua apertura alla società, esprimendo la sua aspirazione ad animare la cultura secondo il Vangelo, testimoniando la sua volontà di educare, in una stagione della nostra storia in cui sembravano predominare l'eclissi dell'educativo, un pluralismo esasperato con il conseguente relativismo etico e valoriale, la rinuncia alla ricerca della Verità e la "frammentarietà"[39].

I più recenti documenti del Magistero[40] hanno sottolineato il dovere della scuola cattolica di testimoniare i suoi valori e di confrontarsi con quelli delle varie culture[41] e di distinguersi ulteriormente dagli altri mezzi a servizio della missione della Chiesa relativamente all'educazione della fede[42].

---

[37] Cfr. ad es. A. AGAZZI, *Presentazione* del Documento *"La scuola cattolica"* della Sacra Congregazione sulla scuola cattolica, 19 marzo 1977, Vita e Pensiero, Milano 1977, pp. VII-XXX.

[38] CEI. COMMISSIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola Cattolica oggi in Italia*, Fidae, Roma 1983.

[39] Cfr. S.S. MACCHIETTI, *La dimensione pedagogica della formazione nella scuola cattolica*, in AA.VV., *I contenuti essenziali della formazione nella scuola cattolica* (a cura di G. Malizia, B. Stenco, P. De Giorgi, G. Monni), Atti del Seminario di Studio CEI (Roma, 9 aprile 1999), Quaderni Fidae n. 16, Roma 1999, pp. 73-74.

[40] Tra essi, piace ricordare il documento CEI. COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, LA CULTURA E L'UNIVERSITÀ, *Per la scuola. Una lettera agli studenti, ai genitori, a tutte le comunità educanti*, Edizioni Paoline, Milano 1995.

[41] Cfr. S.S. MACCHIETTI, *cit*., pag. 73.

[42] Giova ricordare, a questo proposito, che nei documenti successivi a quello del 1977 e in particolare nel documento del 1988, *La dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica* della Congregazione per l'Educazione Cattolica, si precisa che "la catechesi, a diversità dell'insegnamento religioso scolastico, presuppone prima di tutto l'accettazione vitale del messaggio cristiano come realtà salvifica", che non si può chiedere a tutti gli alunni. Si afferma inoltre che "il luogo specifico della catechesi è una comunità che vive la fede in uno spazio più vasto e per un periodo più lungo di quello scolastico, cioè per tutta la vita" (IV, n.68).

È evidente, nei documenti successivi agli anni '80, una costante apertura al pluralismo, che consente di prendere atto del fatto che le scuole cattoliche sono frequentate da soggetti non cattolici e non cristiani. Si esige, quindi, il rispetto della libertà religiosa e di coscienza degli alunni e delle famiglie, sostenendo però che la scuola cattolica da parte sua non può «rinunciare alla libertà di proporre il messaggio evangelico e di esporre i valori dell'educazione cristiana» e di fondare il suo progetto educativo in Cristo[43]. Non potrà però rinunciare neanche al confronto tra le varie posizioni, mirando a far avvertire il bisogno di ricercare il senso della vita, partendo dalle esperienze e dal vissuto dei giovani, con la volontà di aiutarli a divenire coscienti dei loro bisogni latenti e a rendersi disponibili ad aprirsi «alle superiori integrazioni dei valori della fede e della rivelazione»[44]. In questa prospettiva si collocano le esortazioni ad impegnarsi «a guidare gli alunni nella conoscenza di se stessi, delle proprie attitudini e delle proprie interiori risorse, per educarli a spendere la vita con senso di responsabilità, come risposta quotidiana all'appello di Dio»[45], cioè ad autorientarsi, ad effettuare scelte consapevoli, congruenti con le proprie vocazioni[46].

3.4. Fra "Tertio millennio adveniente" e "Novo millennio ineunte"[47]

Nel corso dell'ultimo decennio trascorso gli effetti della secolarizzazione, la multiculturalità, l'esplosione del pluralismo e del relativismo, l'affermazione della cultura del frammento, e contemporaneamente il mito della società della conoscenza, l'eclissi dell'educativo e le proposte di ricostruzione del sistema scolastico in coerenza con due modelli (soltanto apparentemente contrastanti) cioè quello neo-illuministico-tecnocratico e quello neo-liberale (che mettono piuttosto in ombra l'altro modello, pure internazionalmente presente nei documenti dell'UNESCO[48], di tipo neo-umanistico e solidaristico) hanno sfidato anche la scuola cattolica, inducendola a riflettere sulla sua efficacia ed a rivedere le sue proposte educative per attuare "un coraggioso rinnovamento". Di queste sfide prende atto il documento *La scuola cattolica alle soglie del terzo millennio* del 1997, in cui la scuola viene riconosciuta come «il crocevia sensibile delle problematiche che agitano questo inquieto scorcio di fine millennio»[49].

Pertanto ad essa si chiede di «rafforzare alcune sue caratteristiche fondamentali»[50] e in particolare il suo dovere di configurarsi come «scuola per le persone e delle persone» e di «autentico apostolato» e di «spaziare nel territorio più decisivo dei fini», di «occuparsi non solo del "come" ma anche del "perché", di ridare "al processo educativo quella unitarietà che impedisce la dispersione nei rivoli delle diverse conoscenze e acquisizioni e mantiene al centro la persona nella sua identità globale, trascendentale e storica"»[51], vista quindi «nei suoi bisogni materiali e spirituali».

Questo documento, pubblicato in diverse lingue, a venti anni di distanza da quello del 1977, mentre dimostra una particolare attenzione per i cambiamenti culturali, sociali ed economici del nostro tempo, ribadisce la fedeltà della scuola cattolica *al suo fine* e che il modello cristiano, ispirato

---

[43] Questo progetto, tenendo presente il fatto che la scuola cattolica accoglie anche alunni non cattolici, non cristiani, appartenenti a varie religioni, e non credenti, dovrà prevedere «nel giusto rispetto della libertà religiosa, itinerari educativi personalizzati, chiedendo e offrendo a ciascuno secondo le *proprie* necessità». Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La scuola Cattolica oggi in Italia*, 1983, II, 18.

[44] *Ivi*, II, n.26.

[45] *Ivi*, II, n.31.

[46] È questa la prospettiva in cui, del resto, invita a muoversi l'Enciclica *Fides et Ratio*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1998.

[47] Si tratta – come è noto – di due Lettere apostoliche del Papa in preparazione del Giubileo del 2000 e come sviluppo di esso nell'inizio del terzo millennio dell'Incarnazione: cfr. *Tertio millennio adveniente*, Elle Di Ci, Leumann 1994; *Novo millennio ineunte*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2000.

[48] Cfr. J. DELORS, *Nell'educazione un tesoro*, trad. it., Armando, Roma 1997 (pubblicato nel venticinquesimo anniversario del Rapporto Faure); UNESCO, *Rapporto mondiale sull'educazione 2000*, trad. it., Armando, Roma 2000.

[49] Cfr. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica alle soglie del terzo millennio*, Roma 28 dicembre 1997,n. 6.

[50] *Ivi*, n.8.

[51] *Ivi*, n.10.

alla persona del Cristo, dovrà innestarsi nella persona umana, accogliendo "i quadri" della sua educazione, arricchendoli «di doni, virtù, valori, vocazioni di ordine soprannaturale»[52]. La scuola cattolica che in Cristo ha il suo fondamento e il suo orizzonte di senso, ha «la sua identità ecclesiale e culturale, la sua missione di carità educativa […], il suo stile relazionale e realizza un "servizio sociale"»[53], che le chiede di testimoniare una «particolare premura per i più deboli» e di essere capace di rispondere «alle esigenze delle categorie meno favorite sotto il profilo sociale ed economico».

4. Fini e vissuti nella scuola cattolica attuale

Oggi sempre più frequentemente ci si chiede da molte parti se la scuola cattolica in Italia è realmente come viene delineata dai documenti ecclesiali. In particolare ci si domanda se essa è sempre in grado di superare gli ostacoli che incontra nella realizzazione dei suoi impegni e nel conciliare il "suo" fine e le sue finalità con le situazioni e le forze in gioco e se esiste, e quanto è diffusa tra i docenti «una cera stanchezza pedagogica, che si somma alla crescente difficoltà, nel contesto attuale, a coniugare l'essere insegnanti con l'essere educatori»[54]. E, a questo proposito, è doveroso chiedersi quanto pesa nella scuola cattolica la mancanza di un autentico «pluralismo istituzionale», che, non consentendo alle scuole non statali di disporre di contributi pubblici, impedisce di fatto a molti genitori di esercitare un'autentica libertà di scelta.

4.1. Il sondaggio del Centro Studi per la Scuola Cattolica

Un sondaggio nazionale effettuato nel 1990-2000 dal Centro Studi per la Scuola Cattolica offre qualche elemento utile per conoscere la situazione di questa istituzione e in particolare il parere degli studenti, dei genitori e le opinioni dei gestori e del personale direttivo, dei docenti/formatori e le domande educative che essi si pongono. Da questo sondaggio risulta che i giovani sembrano essere consapevoli del ruolo originale della scuola cattolica «sia in relazione alla formazione integrale della persona» sia per quanto riguarda il suo dovere di rivolgere un'attenzione concreta alla personalità di ciascun alunno. Inoltre una buona percentuale (40%) dimostra di essere cosciente del fatto che la scuola cattolica è chiamata a collocare il suo impegno «nel quadro educativo e culturale della sintesi tra cultura, fede e vita». Infine dal sondaggio emerge che i giovani sono sensibili all'apertura socio-religiosa e più generalmente all'interculturalità. Si rivelano invece meno consapevoli del significato ecclesiale della loro scuola, alla quale chiedono «una qualificazione formativa nella direzione sociale e professionale»[55] e il rinnovamento metodologico-didattico dell'insegnamento. Della natura ecclesiale e dell'identità della scuola cattolica, alla quale chiedono di promuovere la «formazione integrale della personalità attraverso la proposta culturale basata sulla sintesi tra cultura, fede e vita», sembrano essere abbastanza consapevoli anche i genitori, i docenti, i formatori e i gestori-direttori. Complessivamente, tuttavia, i genitori non accentuano la dimensione pastorale e sociale della scuola cattolica e l'impegno rivolto all'accoglienza dei soggetti in difficoltà (poveri, extracomunitari…), mentre desiderano «una scuola più aggiornata e attrezzata rispetto alle sfide culturali odierne». I docenti sottolineano inoltre «la necessità di una qualificazione della formazione in direzione culturale, interculturale e professionale più che etico-religiosa»[56] e i gestori desiderano che la scuola conservi il suo carattere popolare.

Questo sondaggio sembra dimostrare che coloro che vivono la scuola cattolica complessivamente ne colgono il significato, che è quello ribadito dai documenti ecclesiali ed anche dalla pe-

---

[52] Cfr. Congregazione per l'Educazione Cattolica, *La dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica*, Roma 1988, III, n.63.
[53] Cfr. Congregazione per l'Educazione Cattolica, *La scuola cattolica alle soglie del terzo millennio*, *cit.*, n.4.
[54] *Ivi*, n.6.
[55] G. Malizia-B. Stenco, *Presentazione* del Seminario su *Scuola cattolica: finalità educative e identità distintiva* (Roma, 17 novembre 2001), in corso di stampa.
[56] *Ibidem.*

dagogia di ispirazione cristiana, la quale dagli anni '90 in poi ha costantemente richiamato l'attenzione sulla necessità di «tornare alle questioni di fondo» e «di dar vita ad una *nuova paideia* personale e sociale attraverso un coinvolgimento interattivo di persone, famiglie e istituzioni»[57], capace di rivitalizzare l'impegno educativo e di testimoniare una premurosa attenzione nei confronti di ciascun alunno.

4.2. Il Seminario su "scuola cattolica: finalità educative e identità distintiva"

Il sondaggio cui abbiamo fatto riferimento offre soltanto implicitamente elementi significativi per ridefinire la questione dei fini e delle finalità, che ha costituito oggetto di riflessione e di confronto in occasione del seminario su *Scuola cattolica: finalità educative e identità distintiva*, organizzato dal Centro Studi per la Scuola Cattolica, svoltosi a Roma il giorno 17 novembre 2001.

Nel corso di questo incontro sono stati riproposti i classici elementi connotativi della scuola cattolica, cercando però di confrontarli con la situazione in cui essa opera e con le nuove prospettive che si aprono all'educazione e in particolare di connetterla con l'esigenza del dialogo e della interculturalità, sollecitate dall'avvento della società post-industriale, della comunicazione, dell'informazione, della complessità e della multiculturalità, che sembrano imporre nuovi "primati", nuovi valori e/o (dis)valori[58]. Nel corso di questo seminario la questione delle finalità è stata affrontata all'interno di un discorso a più voci che ha tenuto presenti tutti gli elementi che concorrono a dar vita e a costruire l'identità e la specificità della scuola cattolica e tutte le loro interazioni che fanno di essa un sistema educativo aperto che «in Cristo ha il suo fondamento e il suo fine».

È emerso pertanto che le finalità educative di questa istituzione non sono soltanto i traguardi formativi che possono conseguire gli allievi, perché alunni, genitori, docenti, formatori e gestori sono chiamati a crescere insieme. A questo proposito si auspica la realizzazione di un «contratto formativo che leghi studenti, genitori e docenti all'interno di un comune progetto curricolare da seguire e verificare insieme»[59].

In questa prospettiva inoltre viene sottolineata ulteriormente la responsabilità educativa dei genitori, che dovranno trovare nella scuola cattolica il luogo ideale per "realizzarsi" come educatori dei propri figli e prendere coscienza dei loro compiti e si afferma l'opportunità della loro partecipazione all'elaborazione del Piano dell'Offerta Formativa, al quale possono offrire il contributo della loro esperienza (come è indicato dal *Regolamento dell'autonomia delle istituzioni scolastiche)*[60]. Si auspica infine l'attivazione di «un concreto rapporto culturale genitori/docenti mediante anche la ripresa delle finalità educative della scuola», che potranno emergere dalla realtà effettuale, dalla prassi educativa.

Le proposte specifiche sul fine e sulle finalità sono state espresse, prendendo avvio da una rinnovata riflessione sul significato dei termini e in particolare dell'espressione "scuola cattolica" e sulla sua legittimazione. A questo proposito si è ribadito che questa istituzione «si legittima, quale modalità precipua di educazione attraverso mediazioni culturali cristianamente ispirate, sì che la Rivelazione di Dio si manifesti nella comunione, rispondendo alla esigenza, mutevole nelle epoche storiche ma sempre uguale per l'uomo, di fecondare la cultura umana apportandole il senso profondo della storia secondo il Creatore»[61]. Essa è chiamata a rispondere «ad esigenze transeunti della società attuale» ma «appartiene alla dimensione divino-umana della Chiesa e costituisce una realtà dedicata ad incarnare, in termini non univoci, la Rivelazione all'interno delle manifestazioni della cultura, sì da rendere ragione in essa dei significati profondi cui la cultura umana tende»[62]. Pertanto

---

[57] S.S. MACCHIETTI, *La scuola oggi: prospettive pedagogiche e didattiche*, in «Prospettiva EP», 1999, *4*, p. 7.
[58] Cfr. C. NANNI *L'educazione alle soglie del XXI secolo*, in «Salesianum», 2000, *62*, pp. 667-682.
[59] G. BOCCA, *Finalità educative istituzionali e i soggetti a confronto*, intervento al Seminario su *Scuola cattolica: finalità educative e identità distintiva* (Roma, 17 novembre 2001), in corso di stampa.
[60] Cfr. art. 3, c.3 del DPR n.275/1999.
[61] *Ibidem*.
[62] *Ibidem*.

il rapporto fine/finalità rimanda ad «una precisa gerarchizzazione interna» che trova la sua base nell'antropologia d'ispirazione cristiana, la quale «avanza due richieste assolute, regolative degli specifici impegni educativi: 1) rispetto del *primato* e della *dignità* dell'essere umano come soggetto libero e responsabile del suo essere e del suo agire, primato che legittima la differenza tra soggetto e oggetto; 2) l'affermazione della costitutiva dimensione relazionale nell'uomo, sia in senso *verticale* sia in senso *orizzontale,* con il riconoscimento, alla prima, del carattere fondante l'autonomia umana che non può pretendere di essere assoluta e sciolta da ogni vincolo, ma é legittimata e significata da tale fondamento». Di conseguenza, l'educazione orientata da una antropologia di ispirazione cristiana, non può non perseguire «da un lato la promozione, nei soggetti in crescita, dell'autonomia e della capacità di scelta libera, dall'altra l'apertura relazionale, con le relative limitazioni, nella duplice direzione suddetta». Si tratta di un'educazione alla libertà «non individualisticamente intesa, ma relazionata». In questa prospettiva «l'educazione dell'uomo non è disgiungibile dall'educazione del cristiano, due aspetti di un processo unitario che connota tutte le particolari determinazioni in cui la vita umana esistenzialmente si concretizza e si significa»[63].

Compito primario della scuola è quindi quello «di promuovere nel soggetto lo sviluppo di tutte le potenzialità iscritte nel suo essere, si da renderlo capace di portare a compimento, in maniera cosciente e responsabile, la propria vocazione umana», favorendo «il processo di acquisizione dei beni culturali che, perciò, diventano beni educativi». Si tratta di un processo formativo unitario perché «l'essere umano è spirito incarnato e, quindi, non ha esigenze naturali a discapito della vita dello spirito, né esigenze soprannaturali che lo disincarnino»[64]. Il riferimento è all'insegnamento papale che ricorda come «la maturazione umana e cristiana dell'uomo» che la scuola cattolica è chiamata a promuovere per i credenti rappresentano «due facce di un'unica realtà»[65].

5. Finalità e specificità: domande e proposte

L'antropologia e la visione del mondo e della vita che sono alla base della scuola cattolica non solo sono fondamentali nel determinare il suo fine e le sue finalità ma conferiscono un carattere particolare anche agli elementi presenti nelle altre istituzioni scolastiche. Ad esempio, la valorizzazione della presenza dei genitori nella scuola trova buone "ragioni" nella dottrina della Chiesa, in particolare nella visione della famiglia e della sua responsabilità educativa che tale dottrina propone. E quando si afferma che la scuola cattolica vuole essere una scuola "dei soggetti" attenta ai "mondi vitali" non si fa riferimento soltanto o esclusivamente ad una categoria sociologica ma al valore di ogni persona e alla certezza che ogni soggetto può portare nella comunità scolastica significati e valori personali e comunitari, legati alle comunità cristiane di appartenenza e di riferimento.

5.1. Il fine e i fini: gradualità e apertura

A proposito di fini e finalità della scuola cattolica, che oggi è aperta a tutti e impegnata a rispettare la libertà religiosa di ciascuno, appare legittimo chiederle di perseguire finalità differenziate e in un certo senso graduali, senza mai dimenticare il fine dell'educazione cristiana. Questa gradualità era implicitamente proposta anche da Jacques Maritain, il quale considerava «la conquista della interiore e spirituale libertà che la persona individuale deve compiere», liberandosi «mediante la conoscenza e la sapienza, la buona volontà e l'amore», come «il primo fine dell'educazione»[66]. Nell'ordine dei fini il filosofo francese poneva al secondo posto lo sviluppo della persona umana

---

[63] C. Di Agresti, *Fine/Finalità educative della Scuola Cattolica*, intervento al Seminario su *Scuola cattolica: finalità educative e identità distintiva* (Roma, 17 novembre 2001), in corso di stampa.
[64] *Ibidem*.
[65] Giovanni Paolo II, *Ai genitori, docenti e alunni della scuola cattolica del Lazio*, 9 marzo 1985, «Insegnanti», VIII/1, pp. 618 s.
[66] J. Maritain, *Per una filosofia dell'educazione* (a cura di G. Galeazzi), La Scuola, Brescia 2001, p. 74.

nella sfera sociale, il quale può consentire di alimentare ed affermare il senso della sua libertà, dei suoi obblighi e delle sue responsabilità, con tutto ciò che essa comporta.

Ma alla gradualità nel conseguimento dei fini si richiamavano anche i pedagogisti che negli anni in cui si è affermato in Italia il personalismo pedagogico hanno affrontato la questione teleologica dell'educazione. Basti pensare a questo proposito alle pagine scritte da Giovanni Calò sul passaggio dall'essere, visto come perenne "poter essere", al dover essere, a quella realtà più alta che è «attuazione di valori ideali» (conoscenza del vero, volontà e pratica del bene, intuizione e creazione del bello…), affermazione di un *io* teso ed aperto al mondo, agli uomini, alla Persona divina nella quale soltanto può trovare risposte autentiche alla sua "vocazione all'assoluto"[67].

Oggi, in vista della determinazione delle finalità della scuola cattolica, conviene ricordare che «un'unica visione del mondo e della vita», cui comunque giova fare riferimento, costituisce «una sola delle fonti da cui attingere»[68] e che è da tener presente che l'azione educativa si realizza nel tempo, nella storia, con la quale chi educa e si educa non può non confrontarsi.

Pertanto per testimoniare premura per la "persona" appare indispensabile ascoltare le concrete domande di educazione individuali e sociali, valorizzare le esperienze, le richieste della società e del contesto e prendere in considerazione la specificità di ogni istituzione formativa ed intravedere le tendenze di sviluppo storico[69].

Lo sviluppo armonico e coerente della persona costituisce quindi "una finalità aperta", non conclusa nel periodo dell'età evolutiva, e la «pienezza di umanità e l'armonia organica di vita non possono essere assunte in termini assoluti».

In questa prospettiva «il fine generale assolve ad una funzione di sistematicità e di totalità organica, oltre che di termine di riferimento critico» e giova tener presenti un insieme di fini particolari, che contemplano «la maturità biopsichica, l'espansione espressiva e artistica della persona, l'esperienza sociale e culturale, la strutturazione e la capacità di operatività e di azione». Essi domandano l'integrazione dinamica del sociale, del culturale e del personale individuale[70] che può consentire ad ognuno di conseguire la "maturità", la quale, pur non essendo univoco il modo di intenderla, è pur sempre il risultato di un insieme di attitudini, di disponibilità, di competenze e rimanda alla realizzazione di una personalità autonoma, libera, consapevole, capace di scienza, di saggezza, di tensione etica, di autodeterminazione cosciente.

In questa linea – e soprattutto nell'attuale momento storico di complessità e di mutamento che caratterizza l'esistenza individuale e collettiva – sembra corretto affermare che il fine *proprio* dell'educazione è «la capacità strutturata di decisioni responsabili». Alla conquista di essa concorre il raggiungimento di «finalità intermedie e la presenza di alcuni presupposti», indispensabili per pervenire alla «pienezza dell'umanità che è commisurata con Cristo». Si comprende in questo orizzonte di senso la preziosità del lavoro di determinazione curricolare. Esso cerca di pensare il fine e i fini dell'educazione sul terreno specifico della scuola, differenziandolo quindi da altri luoghi educativi, come la casa, i gruppi, le associazioni, le parrocchie, il gioco, lo sport, il divertimento, la scuola parallela dei mass-media e dei nuovi media, ecc. Il curricolo quindi evidenzierà le modalità educative proprie della scuola cattolica: riflessività, criticità, sistematicità, articolazione ciclica e continuità di percorsi, proficua correlazione tra mondi esperienziali e il meglio del patrimonio sociale di cultura, cooperazione di gruppo-classe nel processo di apprendimento, ecc. Inoltre proverà a scandire le finalità longitudinalmente secondo le capacità e le possibilità conoscitive, evolutive e vitali degli alunni-studenti-soggetti in formazione.

---

[67] Cfr. in particolare di G. CALÒ, *La mia pedagogia*, in AA.VV., *La mia pedagogia*, Liviana, Padova 1972.
[68] C. NANNI, *L'educazione tra crisi e ricerca di senso*, LAS, Roma 1990, p. 126.
[69] Cfr. *Ibidem*.
[70] *Ivi*, p. 128.

5.2. Finalità di ogni scuola e specificità della scuola cattolica

Queste considerazioni non escludono che si possa pensare e sperare che tutte le scuole (quindi anche quelle laiche) pongano al loro centro la persona, la valorizzino e la coltivino "integralmente", senza trascurare nessun elemento di umanità. Pertanto giova far chiarezza al significato che viene attribuito alla parola "persona" e all'espressione "educazione integrale", la quale, comunque, non può non essere attenta "al corpo, alla mente" e non può aver «paura di parlare dell'anima e all'anima, di andare oltre l'animo, oltre le emozioni, i sentimenti, e oltre la stessa ragione»[71]. Essa inoltre non può non coltivare «il bisogno di cultura, di significato e di senso e la disponibilità naturale che apre all'universo delle conoscenze, della morale e della fede»[72].

Tuttavia è indubbio che è specifico compito delle istituzioni scolastiche cattoliche stimolare a praticare, nell'apprendimento disciplinare e in quello interdisciplinare ed ultradisciplinare, la correlazione dinamica di ragione e fede, «le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza vero la contemplazione della verità»[73]. Pertanto per rendere effettivo questo lavoro di correlazione di ragione e fede si chiede alla scuola cattolica un impegno "forte", vigoroso. E se quindi le si domanderà di rendere competenti sul terreno della scienza, della tecnica, della rigorosità logica e delle altre "ragioni" presenti nella cultura scolastica (non ultima la "ragione" estetica o quella "empatica", ancora troppo trascurate nella scuola), altrettanto sarà da fare per "equipaggiare" sul terreno della fede. In concreto non sembra fuor di luogo pensare che la scuola cattolica avrà il suo da fare per coltivare la dimensione religiosa e l'impegno etico (conseguenze, fonti e punti di partenza delle motivazioni di fede) ma avrà anche da cercare i modi "scolastici" per arrivare ad una conoscenza "profonda" della cultura cattolica, dell'antropologia e della visione cristiana del mondo e della vita, e dei loro effetti sull'esistenza storica delle persone e delle comunità umane (e, in questo orizzonte, delle altre vie religiose, tradizionali e nuove, confessanti o variamente perseguite in una vita di fede).

Più in particolare, spetterà alla scuola cattolica, seppure non esclusivamente, il compito di motivare nella particolarità cristiana, le affermazioni dei principi e dei valori costituzionali e delle dichiarazioni internazionali dei diritti umani, che si condividono pluralisticamente come cittadini o gruppi sociali differenti, quale "orizzonte di riferimento valoriale comune". Dal punto poi della compartecipazione alla cultura moderna occidentale, sarà compito e prerogativa della SC promuovere la capacità di cogliere il "fondamento" di quel primato della persona umana e della sua libertà che di fatto la fede cristiana ha portato nel mondo e di comprendere che essa può offrire un orizzonte di senso all'esistenza di ogni uomo e alla civiltà umana non solo occidentale e contemporanea.

6. NELL'OGGI

Il porsi le domande di senso costituisce una conquista per ogni apprendimento scolastico contemporaneo ma può essere considerato una finalità della scuola cattolica, che condivide le attese di formazione culturale e le richieste di apprendimento che da ogni parte vengono fatte alle istituzioni scolastiche (e ai centri di formazione professionali). Tale interrogarsi può essere visto come un modo di riprendere e inquadrare, in un modo di sentire contemporaneo diffuso, le affermazioni finalistiche di cui parlano, pur implicitamente, i documenti ecclesiali. In esso, infatti, si vengono a porre l'insieme delle finalità che la scuola in genere e la scuola cattolica in particolare hanno da consegui-

---

[71] Da questo punto di vista non può non essere accolto come una significativa esplicitazione quanto viene affermato nell'art. 2 del Disegno di Legge delega del ministro Moratti che, oltre a promuovere un apprendimento in tutto l'arco della vita e assicurare pari opportunità per tutti gli alunni «di raggiungere elevati livelli culturali e di sviluppare le capacità e le competenze [...] coerenti con le attitudini e le scelte personali, adeguate all'inserimento nella vita sociale e nel mondo del lavoro anche con riguardo alle dimensioni locali, nazionale ed europea», continua dicendo che «sono favorite la formazione spirituale e morale, lo sviluppo della coscienza storica e di appartenenza alla comunità locale, alla comunità nazionale e alla civiltà europea».

[72] S.S. MACCHIETTI, *Persona, domande di senso, educazione*, in «Prospettiva EP», 2000, *1*, p. 25.

[73] È l'esordio della già ricordata enciclica *Fides et Ratio*, che prosegue mettendo in evidenza una continuità tra conoscenza della verità, conoscenza di Dio e "piena verità di sé".

re attraverso l'incontro con le varie forme culturali, tenendo presente l'importanza sia dei percorsi "tradizionali" che di quelli legati alla cultura italiana ed occidentale attuale (umanistico-moderno, artistico-espressivo, scientifico-teorico, tecnologico, di studi pedagogici e sociali….).

Altre finalità appaiono oggi irrinunciabili: sono quelle che si riferiscono al piano etico e morale e alla promozione della capacità di conquistare la coscienza di sé, di vivere "la convivialità delle differenze" e quindi di collocarsi nella prospettiva dell'interculturalità.

Ma, senza insistere nell'elencazione dei traguardi, sembra possibile affermare che la scuola cattolica, per essere "scuola di valori", dovrà coltivare quelli ontici, personali, somatici, sociali, culturali, economici, noetici, estetici, morali e religiosi, pur sapendo che quelli relativi all'essere, alla Verità e alla fede possono non essere condivisi e pur rispettando la libertà religiosa e di coscienza degli alunni non cristiani e non credenti. Giova ribadire comunque che, in coerenza con la visione cristiana della persona, la scuola cattolica non potrà non mirare a renderla eccellente, ossia ad educarla alle "virtù classiche" (quelle "etiche": prudenza, giustizia, fortezza e temperanza e quelle "dianoetiche": scienza, intelletto, criticità, logicità, saggezza, artisticità e, oggi diremo, capacità tecnologica ...) cioè alle virtù "umane" (legate alla cultura e ai valori che gli uomini hanno costruito nel corso del tempo). Ma essa non potrà rinunciare a proporre anche le virtù cristiane o come si dice tecnicamente "teologali" (fede, speranza e carità), le quali «non sminuiscono la consistenza e la validità del progetto di vita, posto a fine dell'azione educativa, ma la integrano e la elevano alla pienezza del modello di umanità, che si è presentato nella storia con Cristo»[74].

Detto in altre parole, la scuola cattolica non potrà non mirare alla formazione dell'uomo che si affaccia alla vita adulta in questo inizio di secolo XXI, affinché sia «*conscius sui, sui temporis, compos sui, auctor sui, largitor sui, adorator Dei*»: ma a queste note è inderogabilmente da aggiungere il "saper essere solidale" con tutti, pur nelle differenze personali e di professione religiosa. Da questo punto di vista, infatti, la scuola cattolica ha da far suo il quarto pilastro indicato come novità dal Rapporto Delors per l'educazione del XXI secolo, rispetto ai tre tradizionali pilastri dell'educazione già indicati dal Rapporto Faure, "sapere", "saper fare" e "saper essere": anche la scuola cattolica ha da aiutare a "saper vivere insieme con gli altri"!

Riflettendo su queste mete e sul fatto che «la cura dell'istruzione è amore» (Sap. 6, 17), si può concludere prospettando alla scuola cattolica di coltivare l'inquietudine epistemologica (episteme) e la cura dell'anima (epimeleia), di educare all'amore e alla ricerca della Verità[75], alla disposizione attiva ad accoglierla, a viverla e a coniugarla con la libertà. E al docente di essa si può domandare di essere «una guida per il pensiero e una guida al mistero»[76].

---

[74] C. NANNI, *L'educazione tra crisi e ricerca di senso*, cit., pp. 138-139.

[75] A. AGAZZI, a questo proposito, sosteneva che «la ricerca della verità, vien dopo, segue l'amore per la verità. Ed è il primo e il primario da suscitare». Cfr., di questo autore, *La promozione umana - ossia cristiana - nell'ideale e nel progetto dell'educazione della scuola cattolica*, in «Seminarium», 1991, *3*, p. 476.

[76] Cfr. G. MINICHIELLO, *Il rapporto maestro-allievo nella rivelazione della verità*, Relazione presentata al XL Convegno di Scholé (Brescia, 11-12 settembre 2001), pp. 16-17 (redazione non definitiva).